

Arte e deformis

La Luce che ripara il mondo

dalla fotografia alla pittura, un percorso espressivo inquieto
e continuo, sul filo dell'emozione più intima

Difficile trovare Lisa Borgiani a Verona: è sempre in giro per il mondo a portare la sua arte, ovvero la sua Luce.

Parlaci di te: come descriveresti il tuo carattere?

Qualcosa su di me... Sono nata (testarda) nel 1979 a Verona dove tutt'ora vivo e lavoro. Amo il surrealismo e le sue varianti. Ho iniziato presto ad usare la macchina fotografica grazie anche alla passione di mio padre per la fotografia. Ma credo che il mio intimo incontro con l'obiettivo non sia stato casuale: ho sempre cercato di scegliere i mezzi che mi consentissero di esprimere al meglio le mie idee e la mia personalità. E questo è il miglior strumento che ho trovato sul mercato!

Che studi hai fatto?

Non ho frequentato alcun Istituto d'Arte ma ho seguito con attenzione gli artisti e i fotografi che più mi interessavano: William Klein, Lee Friedlander, Robert Frank, Christian Boltanski...; e successivamente alcuni pittori come Dalì, Magritte e altri. Sono fuggita per quasi 2 anni in Irlanda dove ho iniziato ad appassionarmi alla fotografia paesaggistica e al reportage. Al mio rientro in Italia ho approfondito i miei studi sul bianco e nero (sviluppo e stampa in camera oscura) e ho iniziato a scattare durante i miei viaggi nei Balcani e in Sud America. Mi emozionava in particolare ritrarre le persone e cogliere i segni lasciati dalla guerra. Rifarei più o meno tutto quello che ho fatto fino ad oggi, forse impiegherei ancora meglio certe notti...

Cosa sognavi di fare da grande?

Fino ai 20 anni non avevo mai pensato di diventare artista. L'ho scoperto un gior-



no, anzi una notte, durante un periodo di quotidiane uscite notturne a Castel San Pietro a Verona, un luogo magico dove poter ammirare le parti più belle della mia città dall'alto: mi piaceva scrivere e disegnare con la luce della luna. Questo gioco mi divertiva molto e così ho iniziato a studiare meglio la forza della luce e la velocità.

Come è stato accolto il tuo lavoro ai tuoi esordi?

Ho presentato i miei primi lavori a galleristi e curatori in Italia e in Europa: Sarajevo 2003, *Il tempo qui non ha tempo* (Memoriale della Shoah, Berlino 2005-2008), *new Punk generation* (Colonia 2005-2009), *Red in the cage* (Verona 2006). Non è stato facile all'inizio presentare i primi progetti alle gallerie, quante porte sbattute in faccia e cataloghi bruciati! È stata una vera lotta farsi conoscere ma sicuramente la scelta di spostarsi ed esporre all'estero mi ha consentito di conoscere il mercato dell'arte e tornare in

Italia con un'importante esperienza.

Qual è stato il tuo punto di svolta?

Nel 2005 ho incontrato il pittore Massimo Nidini con cui ho iniziato una stretta collaborazione fino alla sua morte, avvenuta il 20 maggio 2011. Insieme creavamo le nostre opere fotopittoriche, in particolare sulle architetture, un incontro-dialogo tra fotografia e pittura a quattro mani. Questa contaminazione ha influenzato il mio modo di vedere le cose e soprattutto nel lavoro di post scatto. Da quel momento ho iniziato a lavorare con il collage e la pittura digitale, dando libero sfogo alla mia creatività e ai miei nuovi lavori, trasgredendo qualsiasi regola tecnica.

Insieme abbiamo viaggiato molto ed esposto in diverse gallerie e fiere d'arte internazionali a Singapore, Parigi, Colonia, New York, Abu Dhabi e in vari Istituti Italiani di Cultura nel mondo. Abbiamo collaborato con alcune università americane per lo studio e la realizzazione di animazioni video in 3D sulla base delle



nostre opere.

Altri momenti importanti?

Nel 2009, l'incontro e la collaborazione con il professor Carlo Pelanda ha segnato una svolta nel fotografare e "costruire" le

mie città: sovrapposizione di architetture in movimento, sfocate fusioni di costruzioni antiche e moderne, città che si fondono alla ricerca di nuove identità.

Velocità e verticalità sono diventate le due caratteristiche principali delle mie creazioni, il simbolo della forza del progresso, di un equilibrio armonico veloce che guarda con fiducia il futuro; la sfida contro la staticità, una trasformazione, l'interpretazione di verticalità come elevazione architettonica e concettuale.

Cos'è per te l'arte?

Ho sentito il bisogno di esprimermi attraverso l'arte per co-



municare il mio modo di vedere le cose, così ho creato questo mio mondo, cercando di trasformare il pensiero in immagini. Credo si tratti di una forza interiore che ha bisogno di essere liberata.

Mi piace considerarla “la mia missione” perchè la rende più importante e mi fa sentire responsabile davanti alle scelte che faccio. Il momento più eccitante è quando creo e la soddisfazione più grande arriva quando vedo una persona emozionarsi davanti ad una mia opera perché significa che ho raggiunto il mio obiettivo. L’amore per l’arte è qualcosa di profondo, non stanca mai perché è sempre nuovo, unico.

Amo trasformare gli oggetti e le situazioni portando alla Luce la loro anima, perché sono convinta che la Luce possa cambiare le cose in positivo; è la speranza di vivere in un mo(n)do migliore, convivendo con il Male. Perché se non esistesse il Male, come potremmo riconoscere il Bene?

Cosa consiglieresti a dei giovani che volessero intraprendere la tua strada?

Mi è capitato di incontrare giovani artisti nel mio studio. L’unica ricetta è crederci fino in fondo.

Progetti in corso e futuri?

Dalla morte del mio compagno d’arte Nidini ho iniziato nuove ricerche sulla forza della Luce applicata a varie forme, in particolare all’autoritratto; è del 2011 il



progetto *Autoritratti con protesi di Luce*.

Da un anno sto realizzando il lavoro *Memories and Light*, un viaggio video attraverso alcune città del Medio Oriente, Gerusalemme, Istanbul, Teheran. L’idea è quella di illuminare le persone e le cose attraverso sequenze video riprese in vari momenti della giornata nei luoghi simbolo delle capitali. La Luce, protagonista di questo viaggio, è il simbolo di lotta e speranza. È una Luce illuminante, disvelatrice della realtà delle cose. Presenterò questo lavoro all’Ambasciata d’Italia a Washington il 27

gennaio 2014, all’Istituto Italiano di Cultura di San Francisco il 4 febbraio 2014 e successivamente al Museo Ebraico di Bologna a maggio 2014 e terrò alcuni incontri durante il Festival della Scienza a Verona e presso un’università americana.

Hai un sogno “impossibile”?

Credo non esistano i sogni impossibili, è “sufficiente” usare la fantasia e creare. Il mio sogno è quello di poter lasciare una traccia profonda di ciò che ho voluto sperimentare.

Vorrei concludere con una bellissima espressione ebraica: *Tikkun Olam*, che significa *riparare il mondo*, condividendo le responsabilità, ognuno a modo proprio.

Lisa Borgiani

www.lisaborgiani.com

lisaborgiani@gmail.com

Arte e futuro